Rassegna del 08/08/2013

CONFCOMMERCIO

GIORNALE	**21**	Confcommercio preoccupata: credito ai minimi storici Ma per l'Abi è l'ora della svolta	**...**	1
REPUBBLICA	**10**	Edilizia, Comuni e multe il Decreto Fare cambia così Respinto blitz Pdl sul fisco	**Conte Valentina**	2
CORRIERE DELLA SERA	**10**	Ristrutturazioni, vincoli in centro E per gli appalti anticipi obbligatori	**Santarpia Valentina**	5

CONFCOMMERCIO WEB

REPUBBLICA.IT	**0**	Confcommercio: credit crunch infinito Prestiti alle imprese ai minimi dal 2009	**...**	7

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE	**3**	Incentivi alle imprese che assumono - Più flessibilità nei contratti a termine	**Tucci Claudio**	8
STAMPA	**27**	Iva, l'evasione pesa per 46 miliardi l'anno	**R. E.**	10
STAMPA	**26**	«Un piano a favore dell'impresa in Italia» - "Un piano per spingere l'impresa in Italia"	**Fornovo Luca**	11
MESSAGGERO	**6**	Senato, tempi lunghi per l'ineleggibilità la giunta si aggiorna al 9 settembre	**Oranges Sonia**	13
CORRIERE DELLA SERA	**2**	Epifani infiamma il centrodestra: «Vuole la fine delle larghe intese»	**Guerzoni Monica**	15
CORRIERE DELLA SERA	**8**	Pd, la direzione rinvia sulle regole Sfida del premier per il sostegno pieno	**Guerzoni Monica**	17
CORRIERE DELLA SERA	**2**	Intervista a Maurizio Lupi - «Il Pd deve dirci se vuole continuare» - «Noi responsabili. Il Pd ci dica se vuole andare avanti»	**Soglio Elisabetta**	19

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	**11**	Acquisizioni come segnali di ripresa le aziende hanno fretta di riorganizzarsi	**Di Vico Dario**	21
SOLE 24 ORE	**11**	Il punto - Due punti per settembre - La sfida della stabilità, la responsabilità di Berlusconi, le carte di Letta	**Folli Stefano**	23

SETTORI

SOLE 24 ORE	**14**	Fisco. Strada obbligata per lo spesometro - Spesometro a strada obbligata	**Tosoni Gian_Paolo**	24
REPUBBLICA	**13**	Boom di carte revolving ma la rata è carissima - La trappola delle carte di credito revolving compri subito ma non finisci mai di pagare	**Ananasso Agnese**	26

ASSOCIAZIONI

GAZZETTA DELLO SPORT ROMA	**39**	Il sogno Roma 2024: Marino frena Malagò	**Piccioni Valerio**	28

Lettori: 621.000
Diffusione: 150.760
il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
08-AGO-2013
da pag. 21

IMPRESE

Confcommercio preoccupata: credito ai minimi storici Ma per l'Abi è l'ora della svolta

REPLICA Antonio Patuelli (Abi) [Ansa]

La stretta ai finanziamenti si sta allentando? Per l'Abi sì, ma non per i commercianti. Secondo uno studio dell'Osservatorio sul credito di Confcommercio, infatti, nel secondo trimestre sono aumentate le imprese del terziario che non riescono a far fronte al proprio fabbisogno finanziario e sono sempre meno quelle che si sono viste accogliere le richieste di finanziamento, passate dal 29,6% del primo trimestre al 26,9%: la percentuale più bassa mai toccata dal 2009. Rispetto a un anno fa, la quota di imprese che si rivolgono al sistema bancario si è quindi dimezzata, passando dal 20,8% al 10,8% e portando la percentuale effettiva di imprese finanziate ad appena il 2,9%.

Una situazione che penalizza, particolarmente, le imprese di minori dimensioni e quelle del Centro-Sud, limitandone anche le possibilità di investimento. E lo studio segnala anche un peggioramento per quanto riguarda le condizioni dei prestiti: dai tassi d'interesse alla durata del credito, dalle condizioni relative alle garanzie richieste dalle banche a copertura dei finanziamenti o degli affidamenti concessi al costo dei servizi bancari.

Ma le banche non sono d'accordo, e anzi rivendicano il loro ruolo a sostegno della ripresa. I dati di Confcommercio «non rispondono più alla fase in cui stiamo vivendo - afferma il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli - La fase è velocissima e si producono elementi di cambiamento nel giro di settimane, anche di giorni. Per fortuna questa volta dopo due anni ci sono segni di cambiamento positivi». E aggiunge: «Il primo semestre del 2013 è stato complesso e la crisi istituzionale ha penalizzato gli organi parlamentari e di governo e di conseguenza abbiamo sofferto tutti. Ma dal mese di luglio e in questi primi giorni di agosto - sostiene Patuelli - si cominciano a vedere delle luci e anche i nostri sensori che sono acutissimi incominciano a vedere e a favorire una nuova fase».

Intanto, a luglio, sono diminuiti i prestiti della Bce alle banche italiane. Secondo gli aggregati di bilancio della Banca d'Italia sono scesi a 247 miliardi di euro contro i 255,4 del mese precedente. Per la stragrande maggioranza (241 miliardi) si tratta di operazioni di rifinanziamento a più lungo termine.

Lettori: 2.835.000
la Repubblica
08-AGO-2013
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 10

IL DOSSIER. Le misure del governo

La manovra

Edilizia, Comuni e multe il Decreto Fare cambia così Respinto blitz Pdl sul fisco

Via libera al Senato. E il Dl Lavoro è legge

Nel provvedimento altre 70 tra modifiche e aggiunte rispetto agli 86 articoli iniziali

Il governo va sotto due volte per l'emendamento Pdl-Lega sui concorsi in magistratura

VALENTINA CONTE

Il decreto Fare, approvato ieri dal Senato con 190 voti favorevoli, 67 contrari (Lega, M5S e Sel), un astenuto, è ora atteso in terza lettura alla Camera, dove venerdì o prima della pausa estiva (scade il 20 agosto) potrebbe diventare legge. Cresciuto di una settantina di modifiche e aggiunte agli 86 articoli iniziali, si è trasformato in un provvedimento omnibus. Al punto che nelle fasi convulse di ieri a Palazzo Madama, il Pdl ha tentato pure il blitz sul fisco, subito respinto, per alzare il tetto del contante da mille a tremila euro. Davvero fuori contesto, visti i temi del decreto: crescita economica, semplificazioni, efficienza del sistema giudiziario. Il governo però è stato battuto due volte su un doppio emendamento Pdl-Lega che cancella la possibilità per i neolaureati in giurisprudenza di accedere al concorso in magistratura dopo uno stage di 18 mesi o il primo anno della scuola di specializzazione. In nottata poi, caos sul decreto Lavoro. Per una riga in più all'articolo 16 quinquies, che nessuno aveva notato, si blocca la votazione. Poi si corregge il refuso e la Camera converte il decreto in legge: 275 favorevoli. Nel testo, anche lo slittamento dell'aumento Iva e lo sblocco di altri 20-25 miliardi di debiti della P.a.

Imprese

Cancellato il Durt Attestato energetico obbligo per le case

IMPRESE soddisfatte per due correzioni dell'ultimo minuto. La prima cancella il Durt, il criticatissimo Documento unitario di regolarità tributaria, introdotto dalla Camera e considerato un inutile orpello burocratico. La seconda mantiene la possibilità di demolire edifici privati e ricostruirli con modifica della sagoma (non del volume) dopo 60 giorni dalla presentazione della sola Scia, la Segnalazione certificata di inizio attività, forse la più importante semplificazione prevista dal decreto Fare. Le commissioni del Senato l'avevano cancellata, imponendo di fatto il classico rilascio del permesso di costruire per iniziare i lavori. Ieri è stata ripristinata, dopo ampio dibattito, ma con la nomina di un eventuale commissario ad hoc se i Comuni non decidono entro i tempi (30 giugno 2014) le aree dei centri storici da escludere e tutelare. Nessuna modifica è arrivata invece all'Ape, l'*Attestato di prestazione energetica*, diventato obbligatorio per i contratti di vendita e affitto di case (pena la loro nullità) dopo la conversione in legge del decreto Ecobonus. Costruttori e agenti immobiliari (su cui pendono multe in caso di inosservanza) hanno sollecitato la cancellazione della norma tramite emendamento al decreto Fare, senza esiti.

2
I MESI
Trascorsi 60 giorni dalla Scia si può demolire e ricostruire un immobile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giustizia

Giudici ordinari la strada è in salita Non basta lo stage

NON basta aver terminato con esito positivo lo stage di 18 mesi presso gli uffici della magistratura ordinaria o amministrativa, né aver superato il primo anno delle scuole di specializzazione per poter accedere al concorso e diventare così magistrato ordinario. Lo prevedeva il decreto Fare, come uscito dalla Camera. Ma ieri il Senato con un paio di emendamenti (Lega e Pdl) ha eliminato questa possibilità. Il governo, contrario, è stato dunque battuto (per la seconda volta in due giorni, martedì sull'ordine del giorno leghista che vuole cancellare la tassa sui telefonini). «La modifica depotenzia fortemente uno strumento di grande rilievo per la formazione dei neolaureati e per la migliore funzionalità degli uffici», ha commentato la giunta dell'Associazione nazionale magistrati. La norma in effetti era stata immaginata anche come ausilio dei giovani freschi di titolo in Giurisprudenza a deflazionare l'enorme arretrato di processi civili. Sempre in tema di giustizia, ieri è passato un ordine del giorno che impegna il governo Letta a rivedere la geografia giudiziaria italiana e dunque il taglio dei "tribunalini" disposto dalla legge Severino, in vigore a partire dal prossimo 13 settembre. Scelta Civica unico partito contrario.

18
MESI DI STAGE
Non basta il tirocinio in magistratura per accedere al concorso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanza

Salvo il Poligrafico E beni comunali via per ridurre il debito

C'È anche una norma salva-Poligrafico dello Stato nel decreto Fare che aiuterà pure la Cartiera di Foggia, in profonda crisi, come assicurava qualche giorno fa anche il viceministro Fassina, grazie a nuove produzioni. In pratica viene esteso il campo di applicazione delle cosiddette "carte valori" a tutti i prodotti «destinati ad attestare il rilascio da parte dello Stato» e che «sono realizzati con tecniche di sicurezza». Ad esempio, buoni benzina o anche assegni bancari. Sempre in campo statale, passa la sforbiciata del 25% agli stipendi di manager pubblici di società quotate o non quotate ma che emettono strumenti finanziari (come Poste e Ferrovie), fin qui esentate dal tetto dei 300 mila euro valido per gli altri manager pubblici. Le Pubbliche amministrazioni dovranno dire addio al fax, sostituito dalle e-mail certificate. Mentre i Comuni rinunceranno al 10% degli introiti da dismissioni del patrimonio immobiliare a favore del fondo statale per l'abbattimento del debito pubblico. I sindaci-deputati conserveranno il doppio incarico solo se eletti prima del settembre 2011 e in Comuni fino ai 20 mila abitanti (il tetto era a 15 mila). Sopra scatta l'ineleggibilità. Scende infine da 150 a 100 milioni la dote per gli enti in pre-dissesto.

25%
IL TAGLIO
Agli stipendi dei manager pubblici delle aziende quotate e non quotate

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: 2.835.000
la Repubblica
08-AGO-2013
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 10

Trasporti

L'Authority a Torino Multe, c'è lo sconto per chi paga subito

IGUIDATORI indisciplinati avranno uno sconto del 30% se pagheranno le multe entro 5 giorni. Il bonus è dunque definitivo, il Senato però ha cancellato l'agevolazione anche per chi paga oltre i 5 giorni, ma non ha subito decurtazioni sui punti della patente negli ultimi due anni. Escluse dallo sconto le infrazioni che comportano confisca del veicolo e sospensione della patente. Sempre in tema di trasporti, la nuova Authority (prevista dal decreto liberalizzazioni del governo Monti dello scorso anno) avrà sede a Torino. Infine, un paio di norme in soccorso di due settori in crisi, balneare e agricolo. Con la prima si sospende fino al 15 settembre prossimo il pagamento dei canoni per le concessioni demaniali marittime (ma la riforma complessiva, in attuazione della direttiva europea Bolkestein, tarda ad arrivare). Con la seconda norma, si consente alle imprese agricole la vendita e il consumo sul posto dei prodotti, anche non propri. «Un inaccettabile e ingiustificato vantaggio», ha tuonato ieri Confcommercio, lamentando che le imprese agricole svolgeranno così un'attività commerciale di fatto «senza però dover sottostare agli obblighi e alle regole» del commercio. E «in deroga alle norme sulla destinazione d'uso dei locali».

5
I GIORNI
Chi paga una multa in 5 giorni avrà lo sconto del 30 percento

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Digitale

Aiuti alle aziende per tablet e software il wi-fi liberalizzato

MOLTEPLICI i settori su cui impatterà il decreto Fare. Così come le norme, lievitate di 70 dagli 86 articoli iniziali. Tre i gruppi principali: misure per la crescita economica, semplificazioni, efficienza del sistema giudiziario. E tre i "destinatari": imprese, famiglie, fisco. Per le imprese arriva il bonus per l'acquisto di macchinari, impianti ma anche (novità) per investimenti in hardware, software, tecnologie digitali (è la nuova legge Sabatini, stanziati 2,5 miliardi dalla Cassa depositi e prestiti). Sempre per le aziende, si prevede l'allargamento del Fondo di garanzia per i crediti d'imposta, il piano infrastrutture che sblocca opere grandi e piccole già cantierate, personale in più nei tribunali, corti d'Appello e Cassazione per smaltire gli arretrati, l'indennizzo per i ritardi della P.a, niente tassa sul lusso per le barche fino ai 14 metri. In favore delle famiglie, c'è il taglio alla bolletta elettrica (550 milioni), il silenzio-assenso per il permesso di costruire, scuole più sicure con il piano manutenzione, liberalizzazione del wi-fi, dieci anni per pagare i debiti fiscali (anche per le imprese) con lo stop solo dopo 8 rate non versate, la non pignorabilità della prima casa, 3 mila nuove assunzioni previste nelle università tra ricercatori e professori.

2,5
I MILIARDI
La nuova Legge Sabatini darà i fondi a imprese che investono in tecnologie

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro, i punti

Incentivi a chi assume persone sotto i 29 anni
Sconti per le aziende che assumono under 29: meno contributi fino a 650 euro mensili per 18 mesi

Sarà premiato il datore che assegna l'indeterminato
Bonus alle aziende per contratti "indeterminati" ai giovani che sono senza impiego da sei mesi

Metà dell'assegno Aspi per i posti agli over 30
Le imprese che prendono un over 30 avranno anche il 50% dell'Aspi residuo al disoccupato senza contratto

Pause molto più brevi tra due impieghi a tempo
La pausa tra un rinnovo e l'altro dei contratti a termine torna ad essere di dieci e 20 giorni, anziché 60-90

Primo contratto annuale causale non obbligatoria
In caso di primo contratto non superiore a 12 mesi, proroga inclusa, sarà possibile non indicare la causale

In arrivo borse di studio agli scoraggiati del Sud
Stanziati 168 milioni per borse di tirocinio per i giovani del Sud che non lavorano, non studiano né si formano (i *neet*)

Fondi ai neoimprenditori e per l'inclusione sociale
Si rafforza l'apprendistato
Si stanziano 80 milioni per l'autoimprenditorialità e 167 per la carta inclusione sociale

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
08-AGO-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 10

Ristrutturazioni, vincoli in centro E per gli appalti anticipi obbligatori

In dirittura il «decreto Lavoro»: incentivi alle assunzioni Dieci giorni di pausa per i contratti a termine fino a sei mesi

Cascine
Via libera alla vendita diretta degli agricoltori Critiche dal mondo del commercio

ROMA — Con una maratona di voti, durata fino alle 17 del pomeriggio, e qualche scontro tra governo e Senato — come quello sulle modalità dell'accesso degli stagisti in magistratura — Palazzo Madama ha dato il via libera ieri al decreto Fare, che ora passa alla Camera per l'approvazione definitiva: 190 sì, 67 no (Lega, Movimento 5 Stelle e Sel) e un astenuto, per un provvedimento che durante l'esame si è arricchito di una settantina di modifiche.

Si è trovato un compromesso sulle norme per la semplificazione nelle ristrutturazioni. Resta infatti la possibilità di modificare le sagome degli edifici attraverso la sola Scia, la Segnalazione certificata di inizio attività, prevista dal testo originale del decreto. Ma tornano i vincoli per i centri storici previsti alla Camera. In particolare, ai Comuni spetterà perimetrare le zone nelle quali non può essere applicata la sola Scia. Se i Comuni non decideranno entro il 30 giugno 2014, subentrerà un commissario regionale, e, in caso di mancata decisione, interverrà lo Stato, attraverso un commissario nominato dal ministero dei Trasporti.

Nel pacchetto edilizia, oltre alla soppressione del Durt, il Documento unico di regolarità tributaria, è stato eliminato l'obbligo di presentare il Durc, il Documento unico di regolarità contributiva, per i lavori fatti in proprio. Inoltre sono stati estesi a 10 anni gli anni qualificanti per il certificato Soa, previsto dal Codice appalti: le imprese per partecipare alle gare oltre i 150 mila euro, potranno riferirsi agli ultimi dieci anni di attività e non agli ultimi cinque. Infine, diventa obbligatoria l'anticipazione del 10% per gli appalti a favore dell'appaltatore. Soddisfatta l'Ance, l'associazione dei costruttori.

Approvato pure il credito agevolato alle Pmi per investimenti in tecnologie informatiche e la norma che prevede che ministero dell'Economia, Agenzia delle Entrate e Istat definiscano il paniere di beni essenziali esclusi dalla possibilità di espropriazione da parte delle società di riscossione. Mentre Palazzo Madama ha bocciato un tentato *blitz* del Pdl per aumentare da mille a 3 mila la soglia dell'uso del contante, proposta dalla senatrice Cinzia Bonfrisco, diretto a risolvere il problema delle contrattazioni dei commercianti ortofrutticoli. E, a proposito di frutta e verdura, c'è il via libera alla vendita diretta da parte degli agricoltori, nonostante le critiche di Confcommercio. Approvata pure la possibilità per società e privati di contribuire al Fondo delle Pmi. Imprese che però secondo la Corte dei conti pesano sullo Stato per evasione dell'Iva per 46 miliardi, il 28% del gettito potenziale.

Intanto è in dirittura d'arrivo il decreto Lavoro alla Camera. Tra le misure, gli incentivi per le nuove assunzioni di giovani, quelli all'autoimpiego, e la riduzione dei tempi tra un contratto a termine e l'altro, che passano da 60 a 10 giorni per i contratti fino a sei mesi, e da 90 a 20 giorni per quelli oltre i sei mesi.

Valentina Santarpia

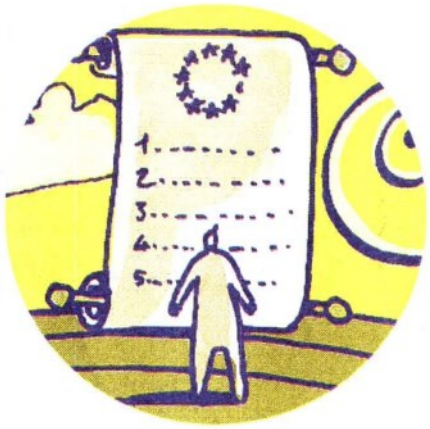
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I contenuti

ILLUSTRAZIONI DI ROBERTO PIROLA

Taglio del 25% agli stipendi dei manager pubblici

Le retribuzioni dei presidenti e degli amministratori delegati delle società quotate, di quelle che emettono titoli, e delle loro controllate, dovranno essere decurtate del 25%. Resta il tetto dei 300 mila euro per i manager delle società non quotate



Burocrazia e imprese, cancellato il Durt

Sì unanime del Senato alla soppressione del Durt, il Documento unico di regolarità tributaria. La norma, inserita nel passaggio del decreto legge alla Camera, aveva scatenato le proteste delle imprese, alle prese già con una mole di adempimenti

Frutta e verdura in vendita sui banchi degli agricoltori

I produttori di frutta e verdura potranno vendere direttamente ai consumatori, senza intermediazione. Contraria Confcommercio, secondo cui la norma agevola gli agricoltori, escludendoli dalle regole che hanno gli altri operatori economici

Nuove semplificazioni nel «Pacchetto edilizia»

Diverse le semplificazioni introdotte nel settore dei lavori pubblici. Basterà la Scia per le ristrutturazioni private ma i Comuni dovranno individuare le aree dei centri storici da escludere, entro giugno 2014. Niente obbligo di Durc per i lavori fatti in proprio

CONFCOMMERCIO : credit crunch infinito Prestiti alle imprese ai minimi dal 2009

Secondo l'osservatorio sul credito per le aziende del commercio, del turismo e dei servizi dell'associazione dei commercianti, nel secondo trimestre sono stati concessi finanziamenti solo al 26,9% delle società richiedenti

MILANO - "Nel secondo trimestre del 2013, aumentano le imprese che non riescono a far fronte al proprio fabbisogno finanziario e sono sempre meno quelle che si sono viste accogliere le richieste di finanziamento, passate dal 29,6% del primo trimestre al 26,9%: si tratta della percentuale più bassa mai toccata dal 2009 ad oggi". Lo rende noto l'osservatorio sul credito per le imprese del commercio, del turismo e dei servizi di **CONFCOMMERCIO** , in collaborazione con Format ricerche.

"Uno scenario di forte difficoltà - sottolinea **CONFCOMMERCIO** - che vede, inoltre, sempre meno imprese rivolgersi al sistema bancario per un finanziamento: rispetto a un anno fa, infatti, la quota di imprese si è praticamente dimezzata passando dal 20,8% al 10,8% portando la percentuale effettiva di imprese finanziate ad appena il 2,9 per cento risultano, infine, in peggioramento tutti gli indicatori relativi all'offerta del credito, dai tassi di interesse al costo dei servizi bancari, dalla durata del credito alle altre condizioni e garanzie richieste".

TAG

Credit crunch, **Pmi**, **CONFCOMMERCIO** , **crisi economica italiana**

Ancora, **CONFCOMMERCIO** sottolinea che "l'ulteriore peggioramento nei criteri di concessione e nell'effettiva erogazione del credito alle imprese da parte del sistema bancario italiano, rilevato dai dati e dal sentiment degli imprenditori, conferma la grave situazione di "credit crunch" che continua a penalizzare fortemente le imprese, in particolare quelle di minori dimensioni e quelle del centro-sud, limitandone anche le possibilità di investimento".

(07 agosto 2013)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STRUMENTI

ilmiolibro Storiebrevi

Divisione Stampa Nazionale — **Gruppo Editoriale L'Espresso** Spa - P.Iva 00906801006
Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di CIR SpA

Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
08-AGO-2013
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 3

Verso l'ok definitivo alle misure per favorire l'occupazione - Passa al Senato il decreto del fare: tornano le semplificazioni in edilizia

Incentivi alle imprese che assumono

Piano da 800 milioni per un posto ai giovani - Nel provvedimento anche lo stop all'aumento Iva

Verso l'ok definitivo al decreto lavoro che introduce incentivi e sgravi alle aziende che assumono: prevista una dote da 800 milioni per un posto ai giovani. Nello stesso provvedimento il rinvio dell'aumento Iva. Sì del Senato al decreto del fare: torna la semplificazione in edilizia. Servizi e analisi ▸ pagg. 2-4

Più flessibilità nei contratti a termine

A settembre interventi per ridurre il cuneo fiscale - Deroghe su Expo rimesse alle parti sociali

Approvazione definitiva

Il sì finale della Camera al testo è arrivato con 265 voti favorevoli e 118 contrari

Coperture

Confermati i maxi acconti fiscali di novembre e la stangata sulle sigarette elettroniche

IN AULA

Governo battuto su un ordine del giorno della Lega che chiedeva risorse finanziarie per i comuni veneziani colpiti da una tromba d'aria

Claudio Tucci
ROMA

Per i datori di lavoro che entro il 30 giugno 2015 assumono a tempo indeterminato giovani tra i 18 e i 29 anni arriva un nuovo incentivo. Uno sgravio contributivo per 18 mesi (o 12 mesi, in caso di trasformazione di un rapporto a tempo) con un tetto mensile di 650 euro. Se invece si decide, senza esservi tenuti, di stabilizzare un disoccupato, fruitore dell'Aspi, l'azienda riceverà in dote un contributo pari al 50% dell'indennità mensile residua (che sarebbe stata comunque corrisposta al lavoratore). Non solo. Via libera anche allo sblocco di altri 20-25 miliardi di debiti della Pa.

Con queste misure, di peso, la Camera in tarda serata, con 265 voti favorevoli e 118 contrari, converte in legge il decreto Giovannini sull'occupazione, che contiene anche il rinvio a ottobre dell'aumento dell'Iva (dal 21% al 22%). Piccolo giallo prima del voto finale: dal Senato è arrivata la comunicazione di una correzione formale all'articolo 19, comma 16-quinquies (che riguarda le assunzioni del personale a tempo determinato degli enti di ricerca). Dopo una breve pausa, la Camera ha preso atto della correzione e ha chiuso l'esame. Ha retto quindi la blindatura al testo da parte della maggioranza: ieri sono stati respinti tutti gli oltre 130 emendamenti delle opposizioni (il governo è stato battuto solo su un ordine del giorno della Lega che chiede risorse finanziarie per i comuni veneziani colpiti da una tromba d'aria).

Il provvedimento uscito dal Parlamento contiene primi interventi per rilanciare l'occupazione. La partita sui contratti più flessibili in vista di «Expo 2015» è stata rinviata a un accordo tra le parti (che dovrà arrivare entro metà settembre); e anche la richiesta di allargare fino ai giovani di 35 anni il nuovo incentivo per le assunzioni è stata stoppata nel corso dell'esame nelle commissioni del Senato. Per problemi di copertura è stato pure deciso di far rimanere al 50% (anziché farla salire al 75%) la dote Aspi per le aziende che assumono disoccupati, e non sono arrivati correttivi alla parte del provvedimento che estende il regime di responsabilità solidale anche in relazione ai compensi e agli obblighi previdenziali e assicurativi dei lavoratori autonomi. A settembre si dovrà lavorare per ridurre il cuneo fiscale, chiudere la partita esodati, e rifinanziare la cassa in deroga: «Il governo è impegnato su questi fronti per trovare delle soluzioni», sottolinea il sottosegretario al Lavoro, Carlo Dell'Aringa.

E così, tra rinvii e semafori rossi, il piatto forte del decreto lavoro restano gli incentivi per le assunzioni di giovani tra i 18 e i 29 anni. L'assunzione dovrà comportare un incremento occupazionale netto; e scatterà per giovani privi di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi o privi di un diploma di scuola media superiore o professionale. Nel corso dell'esame in Senato è stata soppressa la condizione che i soggetti vivessero soli con una o più persone a carico. Gli incentivi saranno attribuiti, su domanda, da parte dell'Inps, in base all'ordine cronologico relativo alla data di assunzione più risalente. Nel caso del raggiungimento del limite di risorse (riferito a ogni singola regione) non saranno prese in considerazione ulteriori domande (della regione interessata).

Il provvedimento interviene poi sulla legge Fornero, soprattutto sui contratti. Con interventi limitati, ma nell'ottica di una maggiore semplificazione. Sui contratti a termine le pause per i rinnovi tornano a 10 e 20 giorni; si allenta un po' la stretta sulle collaborazioni a progetto; e sull'apprendistato (ieri l'Isfol ha certificato un nuovo calo delle attivazioni di apprendisti nel primo trimestre 2013: -7,1% sul trimestre precedente; e -22,2% su base tendenziale) entro il 30 settembre dovranno arrivare le nuove linee

guida con l'obiettivo di avere una disciplina uniforme su tutto il territorio nazionale.

Vengono poi stanziati oltre 10 milioni di euro per il 2013 e il 2014 per promuovere l'alternanza studio-lavoro: «La scuola italiana deve aprirsi alle aziende - evidenzia il sottosegretario all'Istruzione, Gabriele Toccafondi -. In un sistema globale le conoscenze sono continuamente da costruire e riorganizzare per far fronte ai cambiamenti».

Cresce la dote per la liquidazione dei debiti della Pa con le imprese: arriva la garanzia dello Stato con un fondo ad hoc per i pagamenti da parte degli enti locali di crediti certificati. Nel doppio passaggio alle Camere nulla è cambiato sulle contestate coperture indicate dal Governo per sterilizzare fino al 1° ottobre l'aumento di un punto dell'aliquota ordinaria Iva. Resta il prestito forzoso per gli acconti di novembre che saranno maggiorati al 100% per Irpef e Irap di professionisti e ditte individuali, al 101% per l'Ires e l'Irap delle società, nonché al 110% per le ritenute delle banche su depositi e conti correnti. Confermata la stangata (imposta di consumo del 58,5%) sulle sigarette elettroniche, in grado secondo l'Anafe di affossare il settore mettendo a rischio 5mila posti di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

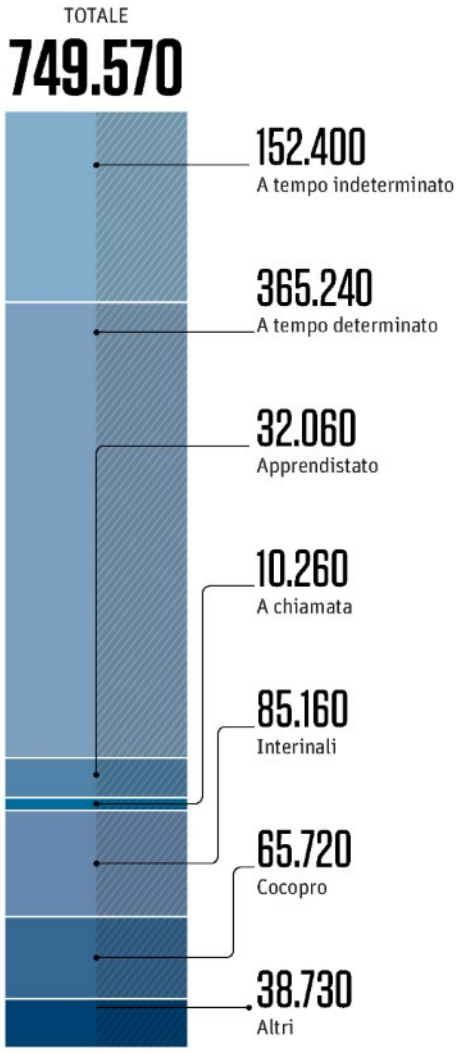
Decontribuzione

● Agevolazione che esclude, dalla base imponibile sulla quale si calcolano in contributi previdenziali e assistenziali, un importo corrispondente ad una determinata percentuale della retribuzione. Sgravio che il decreto lavoro riconosce alle imprese nella misura di un terzo della retribuzione mensile lorda complessiva ai fini previdenziali, e in ogni caso entro l'importo massimo di 650 euro mensili per ciascun lavoratore tra i 18 e i 29 anni assunto a tempo indeterminato

Gli stanziamenti e i nuovi contratti

LE RISORSE PER GIOVANI E FAMIGLIE
I fondi per le misure dedicate all'occupazione giovanile e all'inclusione sociale. **Valori in milioni**

LE ASSUNZIONI PREVISTE DALLE IMPRESE*
Dati 2013 per tipo di contratto.
Valori assoluti



*Fonte: Unioncamere - Ministero del lavoro, sistema informativo Excelsior, 2013

LA RELAZIONE DELLA CORTE DEI CONTI

Iva, l'evasione pesa per 46 miliardi l'anno

Altri 9 miliardi sottratti al Fisco aggirando i pagamenti Irap

ROMA

L'Iva evasa nel 2011 è costata alle casse dello Stato 46 miliardi di euro. Lo rileva la Corte dei Conti nella relazione sulla gestione finanziaria delle Regioni negli esercizi 2011-2012.

«Considerando il carico fiscale e contributivo sostenuto dalle imprese nelle diverse Regioni italiane, - si legge nel rapporto dei magistrati contabili - la sottrazione di base imponibile Iva, relativamente all'anno 2011, ammonterebbe a circa 250 miliardi di euro, con una conseguente perdita annua di gettito dell'ordine di circa 46 miliardi (pari al 28% del gettito potenziale d'imposta). Analogamente, la sottrazione di base imponibile Irap ammonterebbe, nella media del triennio 2008-2010, a circa 227 miliardi l'anno, con conseguente perdita annua di gettito regionale (prendendo a riferimento l'aliquota di base del 3,9%) dell'ordine di circa 9 miliardi (pari al 20% circa del gettito potenziale d'imposta)».

La propensione all'evasione fiscale è particolarmente diffusa nel Mezzogiorno, con livelli di incidenza superiori al 40% per l' Iva ed al 30% per l' Irap, a fronte di livelli pressoché dimezzati nel Nord del Paese, dice ancora il rapporto che però annota anche come «gli scostamenti si invertono se si osserva il fenomeno in valori assoluti, in quanto, per effetto del maggior volume d'affari realizzato al Nord, la quota di reddito imponibile «evasa» al Sud e nelle Isole risulta relativamente più modesta».

Per quanto riguarda le Regioni, la Corte osserva che «i saldi del conto consolidato di cassa presentano un netto peggioramento. Tale risultato, conseguente agli effetti della riduzione dei trasferimenti statali di 21,89 miliardi di euro nel quadriennio 2009-2012 (-20,2%), risulta parzialmente bilanciato dall'incremento degli incassi tributari, che registrano ritmi superiori al 10% annuo. A copertura delle ulteriori esigenze di cassa le Regioni hanno fatto largo ricorso alle anticipazioni di tesoreria, mentre rimane sostanzialmente stabile la consistenza complessiva del debito».

Anche per l'esercizio 2012, tutte le Regioni hanno adempiuto agli obiettivi del patto di stabilità interno, alleggerito dall'esclusione di spese per oltre 2 miliardi di euro. In compenso, con il ricorso al patto regionale verticale, le Regioni hanno diffusamente ceduto, ai fini di un aumento dei pagamenti in conto capitale, parte dei propri spazi finanziari a beneficio della maggior flessibilità degli obiettivi degli enti locali». [R. E.]

Lettori: 1.383.000
LA STAMPA
08-AGO-2013
Diffusione: 271.803
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 26

Vertici Fiat a Palazzo Chigi

«Un piano a favore dell'impresa in Italia»

Il premier incontra Marchionne ed Elkann: le misure saranno inserite nella legge di stabilità

Luca Fornovo A PAGINA 26

I VERTICI FIAT A COLAZIONE CON IL CAPO DEL GOVERNO. L'IMPEGNO DELL'ESECUTIVO PER ATTIRARE PRODUZIONI E LAVORO NEL PAESE

"Un piano per spingere l'impresa in Italia"

Letta incontra Marchionne ed Elkann: il Lingotto conferma gli investimenti ma chiede regole chiare

Il premier ha illustrato le linee guida di «Destinazione Italia» per creare sviluppo

I provvedimenti saranno inseriti nella prossima legge di stabilità

LUCA FORNOVO
TORINO

Il governo sa che non è facile, ma vuole dimostrare che in Italia è possibile fare impresa e per non perdere tempo su industria e lavoro inserirà nella legge di stabilità il piano «Destinazione Italia». L'obiettivo è attrarre investimenti internazionali e nazionali partendo da una ricerca, di cui si sta occupando una squadra di economisti, che esaminerà i fattori endogeni ed esogeni degli svantaggi competitivi delle imprese nel nostro Paese.

Le linee guida di questo piano sono state illustrate ieri dal premier Enrico Letta ai vertici Fiat, l'amministratore delegato Sergio Marchionne e il presidente John Elkann, che ha ricevuto a palazzo Chigi per un pranzo di lavoro. Un incontro informale, concordato da settimane che, secondo quanto trapela, è stato considerato positivo da entrambe le parti, aprendo un dialogo costruttivo, dopo le polemiche rilanciate da Marchionne e dalla Confindustria su quanto sia difficile fare impresa in Italia. Nel corso del pranzo si è discusso di industria, mercato dell'auto, investimenti e anche dell'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori, quello sulla rappresentanza sindacale, di recente bocciato dalla sentenza della Corte Costituzionale.

La Fiat avrebbe ribadito l'intenzione di mantenere fede agli impegni già presi in Italia, come confermano gli ultimi investimenti. Dalla Sevel, dove sono stati impegnati 700 milioni di euro, agli stabilimenti di Pomigliano e di Melfi. Sugli investimenti futuri, Marchionne ha però sempre detto di volerci vedere chiaro per quanto riguarda le regole. Di fronte alla consapevolezza che in Italia è difficile fare impresa per una burocrazia complessa, Letta ha spiegato che il governo farà la sua parte perché gli investimenti portino successo e creino sviluppo.

L'incontro col presidente del Consiglio, dovrebbe fornire maggiori garanzie alla Fiat, perché il piano per attrarre investimenti e offrire migliori condizioni per fare impresa in Italia venga realizzato in tempi brevi. Anche perché per Letta far ripartire l'industria e creare occupazione è il punto fondamentale dell'agenda del suo governo. Alla base del pranzo informale sarebbe emersa la volontà di Fiat di dialogare per fare industria in Italia e trovare soluzioni utili, non solo per il Lingotto, ma per tutta l'industria nazionale. Ma di fronte a una situazione politica complessa, i vertici del Lingotto si aspettano comunque certezze dal governo e non solo speranze. Letta, che aveva già incontrato a dicembre a New York l'ad e il presidente del Lingotto quando era vicesegretario del Partito democratico, ha spiegato poi che il governo auspica la crescita di Fiat-Chrysler a livello sia nazionale che globale. La presenza estera del gruppo si collega alle strategie di export di tutta la filiera dell'auto. Un tema questo già trattato dall'ex premier Mario Monti con Marchionne ed Elkann nell'incontro dello scorso 22 settembre. Un vertice ufficiale che aveva portato alla nascita - presso il ministero dello Sviluppo economico, allora guidato da Corrado Passera - di un tavolo per rafforzare la competitività dell'export. L'obiettivo era favorire l'export e creare ricadute positive sull'intere filiera, riducendo le imposte ed eliminando un po' di burocrazia. Ma complice la fine del governo Monti, il tavolo non ha portato i frutti sperati. Ora Fiat, come altre imprese (grandi e piccole), si aspetta che il governo riesca a dimostrare che l'Italia possa davvero fare industria.

LA STAMPA
Lite Pd-Pdl, stop alle nuove leggi

ECONOMIA & FINANZA
"Un piano per spingere l'impresa in Italia"

Il premier Enrico Letta con l'ad Fiat, Sergio Marchionne in una foto d'archivio

Lettori: 1.229.000
Il Messaggero
08-AGO-2013
Diffusione: 189.861
Dir. Resp.: Virman Cusenza
da pag. 6

Senato, tempi lunghi per l'ineleggibilità la giunta si aggiorna al 9 settembre

▶Seduta-lampo in notturna. Il Pdl ottiene uno slittamento della discussione sul Cavaliere. Il nodo della retroattività

IL GRILLINO CRIMI METTE LA DISCUSSIONE SU INTERNET AUGELLO, IL RELATORE, ASPETTA L'ARRIVO DELLA SENTENZA

IL CASO

ROMA La riunione della giunta delle immunità del Senato, dopo un primo esame preliminare, si è data appuntamento al 9 settembre per discutere se far decadere o meno Silvio Berlusconi dalla carica di senatore, in virtù della sentenza della Cassazione che ha confermato la sua condanna nel processo Mediaset e della legge anticorruzione. In quell'occasione il relatore Andrea Augello (Pdl) renderà note le sue proposte. Il presidente Dario Stefano (Sel) lo comunicherà formalmente al Cavaliere che avrà 20 giorni di tempo per esercitare il diritto di difesa, presentando eventuali memorie o atti. Un iter in cui, è apparso evidente sin da ora, il Pdl intende guadagnare tutto il tempo concesso dai regolamenti per conquistare spazio a soluzioni alternative.

DIRETTA FACEBOOK

Grillini, democratici e Scelta civica erano favorevoli a comprendere nell'ordine del giorno dedicato in origine all'eleggibilità di Berlusconi, anche gli effetti della sentenza sui diritti tv. Di diverso avviso il Pdl, almeno secondo il resoconto svolto in diretta via Facebook da Vito Crimi del M5S: «Il presidente comunica che è pervenuta sentenza di condanna a Berlusconi e fornisce indicazioni su ordine dei lavori. Cominciano le prime obiezioni pidielline sull'ordine dei lavori». Gli uomini di Berlusconi, insomma, avrebbero preferito concludere prima la convalida delle elezioni in Molise e poi esaminare la questione della decadenza. Alla fine, si è deciso che il procedimento di incandidabilità si innesta, con precedenza, nel dossier già aperto. Dei cinque iscritti a parlare, solamente gli esponenti del Pdl hanno utilizzato tutto il tempo a loro disposizione, sollevando anche la questione della non retroattività della legge Severino, che potrebbe essere il cardine della difesa parlamentare di Berlusconi. E contro cui Crimi, sempre via internet, ha richiamato la sentenza 695 del 2013 del Consiglio di Stato che «mette una pietra sopra definitiva sulla questione della retroattività», recitando che «non appare irragionevole la prevista incandidabilità di chi abbia riportato una condanna precedente all'entrata in vigore dello jus superveniens».

Interventi che, in realtà, hanno fatto da preambolo alla vera questione su cui la giunta ieri era chiamata a trovare una sintesi: i tempi, da concordare con il relatore pidiellino Andrea Augello, per formulare una proposta da mettere ai voti. Tempi che sicuramente prenderanno tutta la pausa estiva se non di più: in queste settimane, infatti, Augello intende studiare la giurisprudenza (scarsa, visto che non ci sono precedenti analoghi), in attesa di avere tutta la documentazione necessaria. Manca infatti la sentenza (in Senato sono arrivati in realtà degli estratti), non sono state ancora depositate le motivazioni («che avremmo preferito non leggere sulla stampa», ha commentato il relatore riferendosi alla discussa intervista rilasciata dal giudice Antonio Esposito). La sua relazione, comunque, dovrebbe essere pronta per la prima settimana di settembre.

Sonia Oranges

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giunta delle elezioni del Senato

1 Sel
- Dario STEFANO (presidente)

4 Movimento 5 Stelle
- Maurizio BUCCARELLA
- Vito Claudio CRIMI
- Serenella FUCKSIA
- Mario GIARRUSSO

8 Pd
- Stefania PEZZOPANE (vicepresidente)
- Isabella DE MONTE (segretario)
- Felice CASSON
- Giuseppe CUCCA
- Rosanna FILIPPIN
- Doris LO MORO
- Claudio MOSCARDELLI
- Giorgio PAGLIARI

1 Scelta Civica
- Benedetto DELLA VEDOVA (segretario)

1 Lega Nord
- Erika STEFANI

6 PDL
- Giacomo CALIENDO (vicepresidente)
- Maria ALBERTI CASELLATI
- Andrea AUGELLO
- Nico D'ASCOLA
- Carlo GIOVANARDI
- Lucio MALAN

1 Grandi Autonomie e Libertà
- Mario FERRARA

1 Autonomie
- Enrico BUEMI

ANSA-CENTIMETRI

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
08-AGO-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 2

Epifani infiamma il centrodestra: «Vuole la fine delle larghe intese»

Rabbia per le parole su Berlusconi: il segretario punta a demolire il governo

ROMA — A un passo dalla rottura. Le parole con cui Guglielmo Epifani chiude al Cavaliere ogni possibile via di salvezza, anche a costo di sacrificare il governo, hanno portato allo spasimo la tensione con il Pdl. Il segretario del Pd è stato sommerso dagli insulti degli alleati, ma ha centrato i suoi obbiettivi: ricompattare i democratici sulla linea della fermezza, ridurre gli spazi di manovra di Renzi contro il governo e convincere il centrodestra che il Pd non scherza, quando dice a Letta che non si governa a tutti i costi. Se l'inquilino di Palazzo Chigi finirà logorato da minacce, provocazioni e veti incrociati, sarà il Pd a portare il Paese al voto.

L'intervista con cui Epifani sul *Corriere* invoca un passo indietro dell'ex presidente del Consiglio e lascia intendere che la legge elettorale si può cambiare anche senza il Pdl (ma con i grillini) ha fatto esplodere la rabbia dei berlusconiani, che hanno reagito tirando la corda fin quasi a spezzarla. «È irricevibile — avverte Daniela Santanché —. Se Epifani non la corregge, può segnare la pietra tombale sul patto fondativo delle larghe intese». Con il Pd che rilancia il conflitto di interessi e il Pdl che sposa i referendum radicali mentre progetta una riforma della giustizia dall'impianto anti-toghe, anche Enrico Letta sa bene che basta una scintilla, su un qualsiasi provvedimento, per scatenare l'incendio.

Il Pdl accusa Epifani di voler «demolire il governo» (Prestigiacomo), lo dipingono come un guitto che ha gettato la maschera (Castiello), gli danno dell'«irresponsabile» e del «provocatore» (D'Alessandro). Ma chi meglio coglie il senso politico del ragionamento di Epifani è il capogruppo Renato Brunetta, quando dice che «il segretario, sia pure transitorio, del Pd, ha esplicitamente messo in conto la fine delle larghe intese». Proprio quello che il leader democratico voleva: far comprendere ai compagni di strada che vivacchiare non si può e che potrebbe essere il Pd a staccare la spina. Un monito che, commentano a largo del Nazareno, ha ottenuto l'effetto di mettere il Pdl davanti alla «prova del fuoco». Ecco infatti che Brunetta parla da colomba: «Noi ci limitiamo a fare il nostro dovere: incalzare l'esecutivo, che sosteniamo e sosterremo».

Ma il corpaccione del Pdl è gonfio di rabbia e accusa Epifani di aver appiccato il fuoco. «Incendia il clima politico» rimprovera il presidente dei senatori Renato Schifani, al quale Luigi Zanda risponde di non sollevare polveroni sul nulla: «Basta attacchi violenti e destabilizzanti, Epifani ha ribadito un principio democratico». Ma il Pdl non si placa. Maurizio Bianconi rispolvera un adagio di Bettino Craxi per evidenziare le «sciocchezze» che, a suo giudizio, Epifani avrebbe espresso: «Quando entrano in politica i sindacalisti sono dei grandissimi coglioni». Insulti che il Pd respinge con forza. Roberto Speranza invita il Pdl a «evitare assurdi attacchi» e ricorda che il segretario ha affermato una semplice verità, «le sentenze vanno rispettate». Davide Zoggia denuncia le «reazioni scomposte, incivili, inaccettabili» e rilancia l'appello di Epifani ad abbassare i toni. E se Brunetta pensa che Epifani abbia picchiato duro «per sedare la rissa interna al Pd», Rosy Bindi conferma che il bersaglio è centrato: «Non cederemo mai ai ricatti, su questo saremo sempre compatti».

Al di là degli acuti, è il merito della questione a scatenare l'ira del Pdl. L'idea che non ci sia alcuna strada verso un salvacondotto ha profondamente scosso sia l'ex premier che i suoi fedelissimi. La richiesta di un passo indietro, poi... Daniele Capezzone chiarisce che «non sta né in cielo né in terra» e che non si può «buttare fuori dal confronto politico un leader che ha preso dieci milioni di voti». Ecco, la posta in gioco sono i voti di Berlusconi nella nuova fase che si apre e che, anche nel Pd, fa sperare molti nel precipitare degli eventi. «Che facciamo se a Ferragosto parte la campagna elettorale di Silvio e Marina?», domanda malizioso Pippo Civati. E Vincenzo Vita, da sinistra, invita a tagliare i ponti: «Col Pdl non si può governare...». A sera, dopo una giornata di scontro e veleni, al centrodestra viene il sospetto di essere caduto in trappola. Lo fa capire Schifani, che ribalta il punto di vista: «Se la volontà di Epifani è far saltare i nervi al Pdl perché lui non se la sente di staccare la spina, noi non abboccheremo. È la provocazione di chi lavora per far cadere il governo». Il timore di Enrico Letta è che si vada avanti così, cercando ognuno di non restare col cerino in mano. Un vivacchiare pericoloso, che l'Italia, il premier ne è convinto, non può permettersi.

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il verdetto

Caso Mediaset: la Cassazione e la condanna

Giovedì scorso la sezione feriale della Corte di Cassazione ha confermato in via definitiva la condanna dell'ex premier Silvio Berlusconi a 4 anni di carcere (3 dei quali coperti da indulto) per frode fiscale, rinviando alla Corte d'Appello la decisione sulla durata dell'interdizione dai pubblici uffici per il caso Mediaset. Due le strade che si aprono adesso davanti a Berlusconi, che ha tempo fino al 15 ottobre per decidere se scontare l'anno di detenzione agli arresti domiciliari o se farsi affidare ai servizio sociali. Il procuratore capo di Milano Edmondo Bruti Liberati ha escluso il carcere: «È la prassi, se non sceglie verranno disposti d'ufficio i domiciliari»

L'intervista

Il segretario pd sulla sentenza e sull'esecutivo

Ieri dalle colonne del *Corriere della Sera*, il segretario del Pd Guglielmo Epifani è stato perentorio: «Viene prima la legalità. Si prenda atto della sentenza e dei suoi effetti, non vedo altre strade ed è sbagliato cercarle: Berlusconi deve fare un passo indietro, le sentenze vanno rispettate ed eseguite. Per quanto possa essere dura, tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge». Il leader dei democratici ha anche espresso un giudizio sul governo guidato da Enrico Letta: «L'esecutivo ha fatto cose buone. Piccole cose. Ha le mani legate da debito e dall'Unione europea»

Le reazioni

Lo scontro tra azzurri e democratici

Immediate sono state le reazioni del Pdl ad Epifani. Renato Schifani, capogruppo del partito al Senato, assicura che «se il Pd vuole provocare per farci saltare i nervi, perché non ha il coraggio di staccare la spina, noi non abboccheremo»; mentre per Renato Brunetta, capogruppo alla Camera, «così si mettono a rischio le larghe intese». Nel Pd, difende il segretario Rosy Bindi: «Ha detto cose ragionevoli e corrette, la legge è uguale per tutti». E per il sindaco di Firenze Matteo Renzi la sentenza «è da rispettare»

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
08-AGO-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 8

Pd, la direzione rinvia sulle regole Sfida del premier per il sostegno pieno

Nuove tensioni sul congresso. E alla vigilia Letta vede Bersani

ROMA — Tre giorni fa, quando Guglielmo Epifani è andato nello studio di Enrico Letta per rinsaldare il patto di governo, al momento di accomodarsi lo ha visto incerto tra divano e poltrona. «Tu dove ti siedi, Enrico?», ha chiesto al premier il segretario del Pd. E il capo dell'esecutivo: «È lo stesso... Io cambio sempre posto, così non mi abituo troppo a Palazzo Chigi». Incertezza e precarietà, ecco il clima che regna ai piani alti della presidenza del Consiglio, dove però i collaboratori di Enrico Letta lo descrivono «sereno, determinato e concentrato sulle cose da fare». Stasera l'ex vicesegretario parlerà alla direzione del Pd e ribadirà i concetti che più gli stanno a cuore in questa tormentata fase: «Non governerò a tutti i costi per strappare un giorno in più e vi prometto che non ho alcuna voglia di farmi logorare. Si va avanti, ma solo se ci sono le condizioni».

Su questa linea si muoveranno, sia pure con accenti diversi, il segretario e il premier. Il quale rilancerà l'obiettivo di non chiudere l'esperienza del governo prima che si sia concluso il semestre di presidenza italiano della Ue, seconda metà del 2014, al quale Letta tiene infinitamente: ieri ha presenziato alla riunione istitutiva del relativo Comitato. Nel Pd raccontano che il premier sia rimasto spiazzato dai toni con cui Epifani ha chiuso a Berlusconi ogni spiraglio verso l'«agibilità politica», mettendo nel conto (per la prima volta) la fine delle larghe intese. Ma a Palazzo Chigi smentiscono frizioni con il leader del Pd, assicurano che il contenuto dell'intervista è assolutamente condiviso e sottolineano come Letta ed Epifani si trovino, giocoforza, a interpretare ruoli diversi. Uno più istituzionale e l'altro più muscolare, nel tentativo di tenere unito il Pd secondo la formula «un partito forte rafforza il governo».

Subordinare la stabilità dell'esecutivo al rispetto della legge è un concetto che il Pdl ritiene esplosivo, un falò destinato a ridurre in polvere le larghe intese. Ma, seppure fosse preoccupato per l'accelerazione impressa da Epifani, nella bufera scatenata dalla condanna di Berlusconi, il premier non può che giovarsi della posizione di un segretario che tiene alta la guardia, compattando il Pd e tenendo a bada il Pdl. E c'è un altro aspetto che a Letta non sarà sfuggito, il fatto cioè che il muro alzato da Epifani serve anche a ridurre i margini di manovra di Matteo Renzi.

Il sindaco è tornato in scena e ha strattonato Letta dandogli del «doroteo», provocazioni alle quali (per ora) Letta non intende reagire: da Palazzo Chigi fanno sapere che il premier non ha avuto tempo per assistere alla diretta di Renzi, perché al lavoro con Saccomanni. Il sindaco morde il freno e chiede a Epifani di rispettare i patti. «Si faccia il congresso entro l'anno — ammonisce il renziano Angelo Rughetti —. No a ulteriori rinvii che potrebbero nuocere alla stabilità». La fronda antigovernativa guidata da Bettini, Puppato, Gozi e Pittella vuole andare a votare il prima possibile e lo scrive in un documento, nero su bianco. I renziani sono in rivolta perché nell'ordine del giorno di oggi non si fa cenno alle regole delle primarie. «Incredibile», denuncia il renziano Davide Faraone.

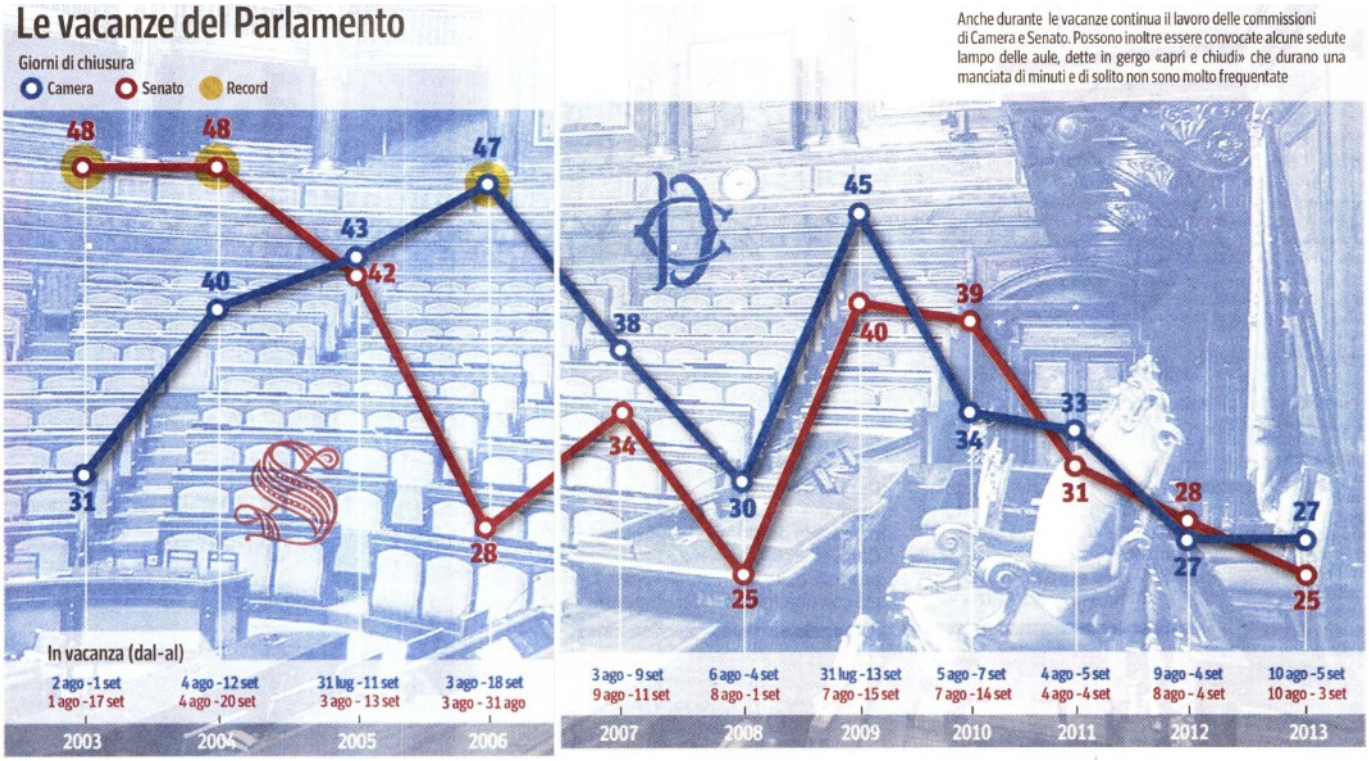
Il cuore dello scontro è il congresso, con i deputati «non allineati» che chiedono il «coraggio» di fissare «date certe». Epifani rinvia all'assemblea nazionale di metà settembre, ma i renziani (e non solo loro) sentono puzza di bruciato. Il sospetto è che l'ala ex Ds del partito, da Bersani a D'Alema, si stia rinsaldando e mediti di andare a votare. Se si va a elezioni il congresso salta, Epifani resta al Nazareno, Renzi rinuncia a guidare il Pd e si candida a Palazzo Chigi... Questo il disegno che alcuni auspicano e altri temono, seminando indizi: perché Epifani ha evocato la fine delle larghe intese? E Bersani, che gioco sta giocando? Ieri Letta ha voluto vederlo, per cercare un chiarimento e capire quanto l'ex segretario intenda spingere verso le urne.

E Massimo D'Alema? È vero che su L'Unità l'ex premier definisce il voto anticipato «un atto folle», ma nel Pd molti sottolineano un passaggio in cui chiede a Letta un «cambio di passo» e una «seria verifica» di governo. Letta osserva con rispetto le mosse dei compagni, pronto però a rafforzare l'avviso di due giorni fa: «Spero che i partiti evitino di ricominciare con giochi e giochini, nell'interesse del Paese». Tra Letta e Renzi sarà duello a distanza, perché il sindaco non ha in programma di proferire parola dal palco della direzione. Intanto però fa le prove della campagna elettorale. «Come dice Epifani — guarda già al voto Rughetti — il Pd sia pronto a tutto». Anche il premier è pronto a tutto, pure a raccogliere da Renzi il guanto della sfida. «Letta non ha alcuna fretta di votare — conferma Marco Meloni —. Ma ci tiene a guidare un governo che mantenga il profilo alto. Se invece non sarà possibile...».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
08-AGO-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 8



Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
08-AGO-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 2

Colloquio con Lupi

«Il Pd deve dirci se vuole continuare»

di ELISABETTA SOGLIO

Una provocazione «a cui non vogliamo abboccare» Così in un'intervista al *Corriere* il ministro pdl Maurizio Lupi definisce le parole del segretario pd Epifani su Silvio Berlusconi. Chiede ai Democratici «senso di responsabilità, ci dicano se vogliono andare avanti» con il governo e non lo usino «come paravento».

A PAGINA 2

L'intervista Il ministro delle Infrastrutture: chiediamo una riflessione, non un salvacondotto, nell'interesse del Paese

«Noi responsabili. Il Pd ci dica se vuole andare avanti»

Lupi: vogliono coprire le loro fibrillazioni e usano come paravento governo e Pdl Non c'è in gioco l'ex premier, ma i moderati

Punti di vista
Perché se si parla di Pd c'è dibattito costruttivo e del Pdl la spaccatura tra falchi e colombe?

MILANO — «Le dichiarazioni del segretario Epifani sono una provocazione alla quale non vogliamo abboccare. Il Pdl è unito nel sostegno al presidente Berlusconi e nel sostegno al governo». Il ministro Maurizio Lupi ha letto e riletto l'intervista rilasciata dal leader del Pd al *Corriere* e non ha dubbi: «Vogliono coprire le enormi fibrillazioni interne al loro partito, la tensione in vista del congresso, Renzi o non Renzi. Ma non possono mettere come paravento il Pdl o il governo. Mi auguro sappiano e vogliano usare senso di responsabilità».

Ministro, ma in questa situazione il governo può durare?

«Noi ci auguriamo di sì e lavoriamo per questo. Ma deve esserci la stessa convinzione anche nel Pd: ci dicano chiaramente se vogliono continuare a star in questo progetto oppure no».

Epifani chiede il passo indietro di Berlusconi, dopo la sentenza della Cassazione. Risposta?

«Noi poniamo una questione su una anomalia avvenuta alla fine del processo in Cassazione: che, in seguito ad una sentenza, il leader di una forza che è stato indicato e scelto da decine di milioni di italiani perde agibilità politica e di rappresentanza».

Se un leader viene condannato, non è giusto che faccia un passo indietro?

«Questa è una sentenza definitiva, ma ci pare ingiusta e anche la vicenda dell'intervista al presidente Esposito aumenta i dubbi. Tuttavia, noi poniamo un problema diverso: qui non c'è in gioco il cittadino Berlusconi ma la rappresentanza del più grande partito dei moderati d'Italia. Quali garanzie ci sono per il Paese?».

Non crede vada difeso, come ricorda anche Epifani, un principio di legalità?

«Il Pdl da sempre pone con forza il tema della legalità, quindi non accettiamo lezioni. Ma non si può agitare questa bandiera per dimenticare la vera priorità: la crisi e la necessità di garantire un governo che dia risposte a questi problemi».

E la riforma elettorale?

«Abbiamo voluto un governo politico e non ci possono essere maggioranze variabili. Epifani ha questa idea? Dire, come fa il leader del Pd, che il suo interlocutore di fatto non è chi sta in maggioranza ma chi la pensa come lui mi pare un'altra inutile e gratuita provocazione».

Torniamo al problema: esistono gli estremi perché questo governo vada avanti?

«Epifani sa, come so io, che un governo nasce sulla base di programmi condivisi. Noi abbiamo detto no all'aumento dell'Iva, no all'Imu sulla prima casa, noi vogliamo alleggerire la pressione fiscale.... Se il Pd ritiene che siano questioni di parte, siamo contenti di averle poste».

Resta la domanda: l'attuale esecutivo può avere ancora vita lunga?

«Letta ha detto basta giochini. Noi non ne stiamo facendo e sosteniamo il governo con lealtà, pur dicendo che è quanto meno sospetto questo ventennale conflitto fra la magistratura e una sola parte politica. Non si può chiedere al Pdl di rinunciare alla difesa del suo leader e a porre il punto della necessaria separazione fra potere politico e potere giudiziario. Fa parte della nostra storia e identità politica».

E quindi?

«Il governo deve andare avanti con forza, affrontando le questioni Imu e Iva, poi la legge di stabilità che dovrà contenere direttive e segnali concreti sulla diminuzione della spesa pubblica che potremmo definire "cattiva" a favore della spesa "buona" che fa ripartire il paese. E poi la questione del lavoro e

data stampa 32° Anniversario

delle privatizzazioni».

Sicuri che nel Pdl siano tutti colombe favorevoli al governo Letta?

«Vorrei capire perché nel Pd c'è un dibattito costruttivo e nel Pdl si parla sempre di spaccatura fra falchi e colombe... Noi siamo molto uniti nel sostegno a Berlusconi e al governo, come ha sintetizzato in modo commosso e deciso lo stesso presidente nel suo discorso di domenica».

Chiedete un salvacondotto per Berlusconi?

«I capigruppo hanno posto una questione politica e legata alla riforma della giustizia al presidente della Repubblica e lui nella sua autonomia deciderà come rispondere. Questa non è la richiesta di salvacondotto, non stiamo tirando nessuno per la giacca, ma chiediamo una seria riflessione sulla democrazia. Nell'interesse esclusivo del Paese».

Elisabetta Soglio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al governo
Maurizio Lupi, 53 anni, ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, eletto deputato nelle liste del Pdl, è stato vicepresidente della Camera fino all'ingresso nella squadra di Letta

La carriera
Laureato in Scienze politiche alla Cattolica di Milano, è membro di Comunione e Liberazione. La sua carriera politica è iniziata nel '93 come consigliere comunale dc a Milano con Formentini sindaco. Deputato dal 2001, prima con Forza Italia e poi con il Pdl

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
08-AGO-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 11

Lo scenario Concentrazioni, diversificazioni e focus sulla filiera: le strategie delle multinazionali (tascabili e non) per la crescita

ACQUISIZIONI COME SEGNALI DI RIPRESA LE AZIENDE HANNO FRETTA DI RIORGANIZZARSI

250 milioni di dollari
la cifra con cui Jeff Bezos, fondatore e ceo di Amazon, ha comprato il Washington Post. La transazione riguarda solo gli asset editoriali del giornale americano e delle sue controllate

2 miliardi di euro
la cifra con cui Lvmh, il colosso del lusso che fa capo a Bernard Arnault, ha acquistato l'80% di Loro Piana, uno dei più prestigiosi marchi italiani nella lavorazione del cashmere e delle lane pregiate

Strategie a confronto
Di fronte all'offensiva cinese le strade sono due. O si diventa più grandi restando però snelli o ci si dedica alle nicchie

Caso Diesel
Interessante il lavoro di Renzo Rosso che vuole razionalizzare il rapporto tra azienda madre, istituti di credito e fornitori

di DARIO DI VICO

Per avere qualche ragguaglio in più sulla fine della recessione e l'avvento della ripresa sarà utile soffermarsi su ciò che sta avvenendo nel mercato delle acquisizioni. Siamo in estate e praticamente non passa giorno che non venga annunciato qualche colpo. Alcuni a sensazione come i casi Amazon-Washington Post, Qatar-Magazzini Printemps, Hudson-Saks, altri — come ad esempio la conquista da parte degli spagnoli di Aena del terzo aeroporto di Londra (Luton) — che addirittura vengono archiviati con poche righe. Il fenomeno ha evidenti dimensioni globali ma ha già interessato il nostro Paese e il trend dovrebbe rafforzarsi.

È interessante innanzitutto sottolineare come al centro di questo ciclo di acquisizioni ci siano i settori «leggeri» come grande distribuzione, editoria o pubblicità come nel caso del merger Publicis-Omnicom. Ma il fenomeno è comunque più largo e investe il manifatturiero. Finora sotto i colpi della Grande Crisi abbiamo registrato movimenti più silenziosi, le aziende grandi e piccole si sono più volte ristrutturate e stavolta il dimagrimento non ha riguardato solo il numero dei dipendenti ma per certi versi il modo stesso di stare sul mercato. Si pensi al successo di una parola da addetti ai lavori come «filiera»: il suo ripetersi nelle conversazioni con i protagonisti dell'economia segnala un focus, ci si sta concentrando sulla razionalizzazione dell'intero processo. La crisi lo ha imposto e le aziende più attente si fanno «rete». Non va più di moda studiare le multinazionali ma molte di esse sono diventate da tempo delle reti che incrociano mercati-Paese, brand, impianti produttivi, comunicazione con una flessibilità prima sconosciuta. I temi della logistica, per fare un altro esempio, sono anch'essi usciti dal ristretto cerchio dei seminari ad hoc e il riferimento costante al successo di Zara ne è la riprova. Per parlare di noi italiani, e non sentirci fuori dal gioco, ha destato grande interesse il lavoro di Renzo Rosso che si è proposto di ottimizzare quello che appare il triangolo decisivo del business moderno: azienda madre, fornitori, banche.

Il ritorno di un mercato vivace delle acquisizioni segnala che molte aziende hanno concluso — almeno temporaneamente — questa fase sommersa della propria riorganizzazione e hanno deciso di uscire a pelo d'acqua e vedere cosa sta capitando. È chiaro che la Grande Crisi ha ridotto la capacità produttiva globale, ha selezionato darwinianamente gli operatori e quindi ha già in qualche maniera modellato il «dopo». Che una fase di questo genere dovesse essere attraversata lo si doveva tutto sommato prevedere perché, al netto della recessione, lo avrebbero richiesto la globalizzazione e l'avanzata dei nuovi Paesi produttori. Facendo il suo «lavoro sporco» la crisi ha anche tagliato molte diseconomie e sovrapposizioni, ha mandato fuori mercato realtà che faticavano a tenere la strada, il tutto però a strappi e con una bassissima interazione con le istituzioni economiche ed extraeconomiche. Ora però le aziende, intravedendo la fine della recessione, sembrano avere ripreso a produrre soggettività. Individuare questo o quel mercato, questa o quella preda, questa o quella forma di accorpamento, sono le variabili decisive di questa fase.

Le acquisizioni classiche, quelle che si possono spiegare anche a un bambino, hanno il segno del consolidamento. Gli operatori si concentrano per rafforzare il controllo sul

data stampa 32° Anniversario

cliente/mercato. In Europa poi le aziende costano relativamente poco, in alcuni casi si spende meno a comprare che a metter su una nuova struttura. Diciamo che gli esperti stimano in 6-7 volte il margine operativo lordo il costo di transazione di un'azienda del Vecchio Continente contro 10-12 volte negli States. Ed è facile, dunque, che molti in questo momento siano tentati dalla possibilità di utilizzare questa finestra temporale.

I grandi settori manifatturieri sembrano del resto richiedere maggiore concentrazione, del resto di fronte all'offensiva cinese le strade prevalenti sono due. O si diventa più grandi restando però sempre snelli o ci si dedica alle nicchie (come per vocazione facciamo noi italiani). Occhio, dunque, a quanto potrà accadere soprattutto nella siderurgia e nell'industria degli elettrodomestici. Ma anche nell'industria dei media il trend è lo stesso. E ha destato un certo interesse l'affermazione dell'amministratore delegato di Luxottica, Andrea Guerra, che ha ammesso la possibilità di nuove concentrazioni internazionali nel business degli occhiali.

Il secondo tipo di acquisizione in voga è quello stimolato dalla necessità di estendersi geograficamente. È uno shopping molto oculato ed è praticato anche da diverse nostre aziende, le multinazionali tascabili del made in Italy. Amplifon che compra in Australia è forse l'ultimo esempio in ordine di tempo ma un caso di scuola che incrocia nuovi mercati e brand è quello della Campari. Anche aziende poco conosciute come i veneti di Stevanato Group hanno da poco comprato i danesi di Innoscan. I bergamaschi di Deltamatic dopo un corteggiamento durato un anno hanno acquisito la tedesca Goebel (macchine utensili) diventando così leader mondiali nel loro segmento. Come si può constatare anche solo da questi casi il processo di acquisizione è bidirezionale, non è vero che noi italiani siamo sempre e comunque prede. È chiaro che se un marchio di cioccolato passa di mano dagli italiani ai turchi fa più sensazione dell'acquisto di un'azienda tedesca meccanica da parte di un'impresa lombarda. Ma tant'è. La dimostrazione di come nel mondo delle Pmi italiane i processi di accorpamento possano subire una forte accelerazione è dimostrato dal fatto che una banca d'affari americana, la Lincoln International, abbia comprato a fine luglio la Rondelli Advisers, una boutique specializzata proprio nel merger and acquisitions.

Gli esperti segnalano anche due altre — per ora solo potenziali — direttrici di questo movimento. Le acquisizioni in settori limitrofi al proprio business nei quali però si possa utilizzare il capitale di competenze vuoi tecnologiche vuoi logistiche che già si possiedono. E, infine, lo shopping per andare a valle, per avvicinarsi al cliente finale. Se Loro Piana fosse stato solo un magnifico produttore di oggetti in cachemire non avrebbe strappato quel prezzo ai francesi della Lvmh, il fatto invece di avere propri negozi e di conseguenza di conoscere i consumatori e capirne i gusti meglio di chiunque altro ha raddoppiato il valore della società biellese.

@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO di Stefano Folli

Due punti per settembre

▸ pagina 11

il PUNTO

DI Stefano Folli

La sfida della stabilità, la responsabilità di Berlusconi, le carte di Letta

Due punti per settembre: passano per una scelta di realismo da parte del leader condannato

Alla vigilia delle ferie del Parlamento (quattro settimane e non un giorno di meno), si respira un pessimismo di maniera molto diffuso. Le larghe intese – così si ragiona – sono ormai agli sgoccioli e non potranno resistere alle micidiali tensioni provocate dalla condanna di Silvio Berlusconi. Pdl e Pd sono entrati in un vortice e presto le voci più intransigenti avranno il sopravvento sui settori più moderati della maggioranza. È possibile che questo accada, forse è persino probabile, ma l'esito a tutt'oggi non è così scontato. I difensori della stabilità sono più numerosi di quanto si creda e hanno ancora dalla loro dei buoni argomenti. Certo, si cammina senza rete su un filo sottile. Vediamo perché.

Punto primo. Non c'è dubbio che il governo Letta è destinato alla rovina se l'unico tema sarà anche nei prossimi tempi il sì o il no al «salvacondotto» per Berlusconi. Se l'ex premier pretende davvero – e non solo per ragioni di orgoglio e di propaganda – che le istituzioni, dal Quirinale al Parlamento, trovino il modo di sterilizzare le conseguenze politiche della sua condanna, sarà difficile immaginare un esito che non sia il collasso dell'esecutivo.

Anche perché su questo punto il Pd non sembra in condizione di sostenere un compromesso che suoni come una mezza vittoria del condannato. Non a caso il segretario Epifani ha detto al «Corriere della Sera», con toni certo poco concilianti, che Berlusconi deve accettare la realtà e lasciare il campo. Parole non diverse da quelle pronunciate nel pomeriggio da Renzi («le sentenze vanno rispettate»). Ora, è vero che il Pd deve convivere con complicati problemi interni e con una pressione di opinione pubblica non indifferente, ma a maggior ragione non si può pensare che compia un suicidio politico. Per cui si capisce che un po' tutti, da Epifani a Renzi, da Bersani a D'Alema, divisi sul futuro del partito e sulle famose regole congressuali, sono invece uniti nel chiudere la porta a Berlusconi.

In altre parole, se Pdl e Pd restano sullo loro attuali posizioni, il pessimismo è inevitabile. Se viceversa Berlusconi facesse un ulteriore passo avanti sulla via del realismo e riconoscesse che la sua stagione si è conclusa, le ragioni della stabilità finirebbero per prevalere. Il che aiuterebbe l'affermazione a destra di un nuovo gruppo dirigente. Del resto nel Pdl sono in molti a muoversi in tale logica, da Alfano a Quagliariello a Lupi e altri. Per il vecchio leader non sarebbe un'altra sconfitta, piuttosto un modo per evitare più gravi disastri.

Punto secondo. Enrico Letta ha la possibilità di sfruttare a suo vantaggio quel minimo di ripresa economica che qualcuno intravede, ma deve trasformare il mese di settembre in un vero trampolino per il rilancio del governo. Su questo c'è poco da discutere. Matteo Renzi è convinto che il suo amico-avversario di Palazzo Chigi non ce la farà e quindi bisogna prepararsi alle elezioni e a prendere i voti del centrodestra. Ma Letta è in grado di smentirlo, a patto che il caso Berlusconi non lo faccia inciampare. Lo si vedrà entro poche settimane. Se Berlusconi, anziché dimettersi volontariamente dal Parlamento, attenderà il voto di esplusione in aula, prepariamoci al peggio. Se invece saranno accolti i consigli del Quirinale e la coalizione troverà in sé la forza di fare le riforme, la storia potrà essere diversa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

300
Per le operazioni sotto i 300 euro lo spesometro è riepilogativo

FISCO
Strada obbligata per lo spesometro
▸ pagina 14

Fisco. Per alcune categorie di operazioni il provvedimento delle Entrate impedisce la comunicazione in forma aggregata

Spesometro a strada obbligata

I fornitori di agricoltori esonerati devono dichiarare i dati in forma analitica

SEMAFORO ROSSO
Le difficoltà nascono perché per il 2012 nessuna disposizione chiedeva di conoscere il volume d'affari del cliente

Gian Paolo Tosoni

I fornitori di beni e servizi ad agricoltori esonerati sono obbligati alla comunicazione in forma analitica dei dati clienti-fornitori. Il provvedimento dell'**agenzia delle Entrate** 2013/94908 del 2 agosto 2013 che ha regolato le modalità di effettuazione della comunicazione prevista dall'articolo 21 del Dl 78/2010 (**spesometro** o **elenco clienti e fornitori**), ha previsto due modalità di trasmissione: in forma analitica e in forma aggregata. L'opzione si esercita tramite il modello ed è vincolante per l'intero contenuto della comunicazione.

Per alcune categorie di operazioni come gli acquisti e cessioni da e nei confronti di produttori agricoli esonerati (che nell'anno precedente hanno realizzato un volume d'affari non superiore a 7mila euro), è obbligatoria la comunicazione analitica che si ritiene possa coesistere con quella globale relativamente alle altre operazioni. Un fornitore di prodotti agricoli non può infatti conoscere il volume d'affari dei propri clienti e tanto meno sapere quale regime contabile essi abbiano adottato.

Tenuto conto che la prossima comunicazione da effettuare a novembre riguarda le operazioni del 2012, non è pensabile che i fornitori dei piccoli agricoltori vadano ora a indagare quale regime Iva abbiano applicato i loro clienti nello scorso anno. I fornitori possono evitare il problema facendo la comunicazione analitica per tutte le operazioni (nel tanto sta il poco), autoescludendosi però dalla comunicazione globale.

Invece, per quanto riguarda gli acquisti presso agricoltori esonerati, l'individuazione è facilitata in quanto l'autofattura emessa riporta l'imposta calcolata con le percentuali di compensazione.

Altro aspetto riguarda l'obbligo da parte degli agricoltori in regime di esonero. Il provvedimento dell'Agenzia precisa che l'obbligo sussiste per gli acquisti e cessioni da e nei confronti di produttori agricoli esonerati e richiama l'articolo 36 della legge 179/2012 che impone l'obbligo dell'elenco clienti e fornitori anche per gli agricoltori esonerati e ciò al fine di monitorare la tracciabilità dei prodotti agricoli. Tuttavia l'agenzia delle Entrate, con circolare 1 del 15 febbraio 2013 (risposte a Telefisco), ha correttamente precisato che questo obbligo non sussiste per il 2012 in quanto la legge 179 è entrata in vigore negli ultimi giorni del 2012; se questo adempimento fosse previsto per il 2012 avrebbe avuto effetto retroattivo. Nel provvedimento del 2 agosto 2013 questo non viene precisato, ma deve essere una certezza.

Infine si osserva che dal 2013, quando anche gli agricoltori esonerati avranno l'obbligo della comunicazione dei clienti e fornitori, non potranno soddisfare questo adempimento in presenza di acquisti e cessioni effettuate nei confronti di soggetti che applicano il medesimo regime. Infatti per le cessioni effettuate da agricoltori in regime di esonero Iva deve essere emessa l'auto fattura a cura dell'acquirente. Ma se l'acquirente a sua volta è un agricoltore esonerato l'operazione deve intendersi fuori campo Iva e non viene emessa la fattura ma una ricevuta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scelta e i casi particolari

01 | L'OPZIONE
I dati devono essere comunicati o in forma analitica (operazione per operazione) oppure in forma aggregata. Lo ha chiarito l'agenzia delle Entrate con il provvedimento del 2 agosto scorso sullo spesometro

02 | STRADA OBBLIGATA
Per alcune categorie di operazioni, come gli acquisti e cessioni da e nei confronti di produttori agricoli esonerati, è obbligatoria la comunicazione analitica. Un fornitore di prodotti agricoli non può infatti conoscere il volume d'affari dei propri clienti e tanto meno sapere quale regime contabile essi abbiano adottato l'anno scorso

03 | IL RIEPILOGO
Per le operazioni di minore importo (sotto ai 300 euro) l'agenzia delle Entrate ha scelto di non escluderle dall'adempimento, ma di includerle con il regime semplificato del documento riepilogativo

03 | ALTRE PARTICOLARITÀ
Le operazioni che commercianti al dettaglio e operatori turistici certificano con fatture relativamente al 2012 e 2013 sono da comunicare all'agenzia delle Entrate solo quando le fatture hanno importi uguali o superiori a 3.600 euro al lordo dell'imposta.
Per noleggiatori e società di leasing, invece, la comunicazione all'anagrafe tributaria è assolta con il nuovo modello. Sembra che resti inalterato l'obbligo per i soggetti che realizzano operazioni di leasing e noleggio con i predetti operatori

Lettori: 2.835.000
Diffusione: 431.913
la Repubblica
Dir. Resp.: Ezio Mauro
08-AGO-2013
da pag. 13

Il dossier

Boom di carte revolving ma la rata è carissima

AGNESE ANANASSO

È L'ENNESIMO effetto della crisi economica. In Italia negli ultimi mesi si sta facendo largo un nuovo tipo di prestito, più facile da ottenere e per questo molto più caro: quello della carta di credito revolving. Che permette di comprare oggi e pagare in rate mensili. Un fido insomma, facile da ottenere ma con dei tassi di interesse altissimi, che sfiorano l'usura.

A PAGINA 13

La trappola delle carte di credito revolving compri subito ma non finisci mai di pagare

Con la crisi sono diventate 3,4 milioni. Tassi altissimi e poca trasparenza

Abi: serve più consapevolezza, le spese di istruttoria incidono. Assofin: oggi più chiarezza Le associazioni dei consumatori hanno attivato numeri verdi e siti internet di supporto

AGNESE ANANASSO

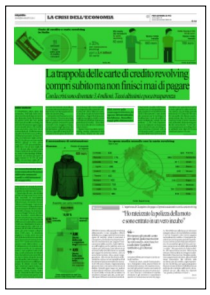
È L'ENNESIMO effetto della crisi economica. Nell'Italia della recessione si sta facendo largo un nuovo tipo di prestito, facile da ottenere e per questo molto più caro: quello della carta di credito revolving che permette di comprare oggi e pagare in rate mensili, invece che a saldo il mese successivo come si fa con le carte tradizionali. Un fido insomma, semplice da ottenere ma con dei tassi di interesse pesanti. La Banca d'Italia per il trimestre luglio-settembre 2013 ha rilevato un tasso medio effettivo globale su base annua (taeg) del 17,20% per prestiti fino a 5.000 euro, con un tasso soglia del 25,2% (il tasso oltre il quale scatta l'usura), il più alto in assoluto rispetto a tutte le altre tipologie di finanziamenti: un prestito personale si aggira intorno al 10-12% di tasso medio, con un tasso soglia del 17-19%. Numeri succulenti per banche e finanziarie che magari il prestito non lo danno ma la revolving spesso la spediscono direttamente a casa.

Questo tipo di carte, che alla fine del 2012 in Italia erano circa 3,5 milioni, nasconde un meccanismo perverso di moltiplicazione dei tassi d'interesse per cui sembra che non si finisca mai di pagare. Soprattutto perché la banca e la finanziaria non fanno il computo del debito residuo. Inevitabile, dunque, che la situazione possa sfuggire di mano all'utilizzatore. Secondo i calcoli effettuati da Euroconsumatori, su un contratto per un importo a disposizione di 2.000 euro e per utilizzi di poco più di 12.800 euro distribuiti in 6 anni, «il cliente paga più di 17.200 euro. Insomma più di 4.000 di interessi e spese, per avere sempre a disposizione 2.000 euro». La situazione peggiora se si salta anche una sola rata: gli interessi di mora sono altissimi, una rata da 135 euro può schizzare a 197. L'Antitrust ha attivato un numero verde (800.16.66.61) a cui far riferimento per le pratiche commerciali scorrette in cui rientrano anche i tassi applicati sulle revolving. Confconsumatori di Brindisi ha anche realizzato uno sportello ad hoc per le vittime di queste speciali carte di credito. Altroconsumo - che un paio di anni fa aveva diffidato un gruppo di istituti (Accord Italia, Agos, American Express Italia, Carrefour servizi finanziari, Cartasì, Compass, Consel, Ducato, Findomestic, Unicredit Family Financing Bank) che rilasciavano queste carte "cappio" per le clausole vessatorie nascoste nei contratti - ha predisposto sul suo sito un servizio per calcolare il reale costo del pagamento rateale con una revolving.

Le banche e le finanziarie cercano di chiarire: «Occorre una maggiore consapevolezza da parte del cliente quando sottoscrive questi contratti e una maggiore trasparenza da parte degli operatori che li propongono - spiega Gianfranco Torriero, capo ufficio studi dell'Abi -. Il fatto è che le spese di istruttoria comunque alte vanno spalmate su importi molto contenuti, nell'ordine di 1.500-2.000 euro, quindi incidono di più sul costo totale del debito». «Oggi i clienti possono scegliere se pagare a saldo o a rate - sottolinea Chiaffredo Salomone, presidente di Assofin -. Una volta i tassi erano più alti e le condizioni meno chiare».

Eppure, il successo delle carte revolving sembra alimentarsi della crisi stessa. Mentre da una parte l'Osservatorio Assofin-Crif-Prometeia rileva un calo dei prestiti personali nei primi tre mesi dell'anno del 10,8%, il decremento è stato molto più contenuto per le revolving e le multifunzione (carte di credito insieme tradizionali e rateali) con un modesto – 2, 8%. Il sito Supermoney.eu ha registrato un'impennata delle richieste di carte revolving arrivate attraverso il portale: sono il 43% di quelle totali. La spesa media mensile è di 683 euro e per lo più a richiederle sono quarantenni, anche se sono i giovani a cadere nella circolo vizioso, con un debito mensile nella fascia 18-25enni di 788 euro. Per ora quello che diverse associazioni possono fare, da Euroconsumatori al Centro Tutela Consumatori, ad Adusbef, è di mettere in guardia dal sottoscriverle. E sotto processo proprio per le revolving e i tassi applicati sono finiti di recente American Express e Ducato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carte di credito e carte revolving in Italia

11 milioni Totale delle carte di credito circolanti

di cui → il **33%** con rateizzazione (revolving) pari a **3,4 milioni** di carte

Fonte: Abi

Età media dei richiedenti le carte revolving: **40 anni**

Spesa media mensile: **683 euro**

Nella fascia d'età 18-25 anni: Spesa media mensile **788 euro**

Fonte: Supermoney

Il meccanismo di rateizzazione

Giaccone → Prezzo di acquisto al negozio **400 euro**

Acquisto con carta revolving

Tasso TAEG

14,92 %

9,70 euro Rata mensile

59,68 euro Interessi annuali

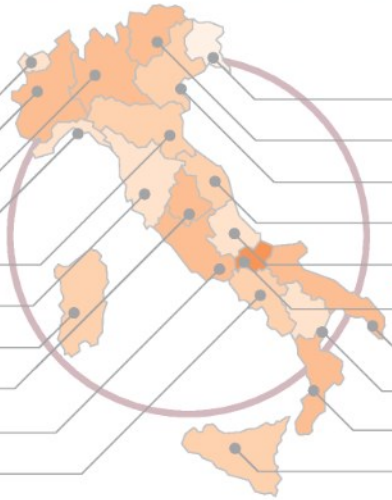
4,98 Quota della rata a copertura degli interessi

4,72 Quota della rata a copertura della restituzione del capitale

Fonte: elaborazione su dati Ctcu (Centro Tutela Consumatori Utenti)

La spesa media mensile con la carta revolving

Valori in euro



V. d'Aosta	533	424	Friuli V.G.
Piemonte	778	893	Trentino A.A.
Lombardia	768	611	Veneto
Liguria	586	598	Marche
Emilia R.	692	549	Abruzzo
Toscana	552	1.127	Molise
Sardegna	652	743	Puglia
Umbria	702	519	Basilicata
Lazio	720	781	Calabria
Campania	684	610	Sicilia

Fonte: Supermoney

OLIMPIADI IL DIBATTITO DOPO L'INTERVISTA DEL PRESIDENTE DEL CONI ALLA GAZZETTA

Il sogno Roma 2024: Marino frena Malagò

«Per me inopportuno pensarci ora». Il sì di Alemanno e Confcommercio. Antonio Rossi lancia Milano

Il Sindaco «Dobbiamo attendere cosa succederà per il 2020»

VALERIO PICCIONI

L'idea Malagò attraversa una Roma a 40 gradi. E subito pure il dibattito cresce di temperatura. Perché il progetto di tornare alla carica per prendersi l'organizzazione delle Olimpiadi, dopo lo stop della corsa al 2020 deciso dall'allora premier Mario Monti il 14 febbraio del 2012, fa discutere.

«Non ora» Il sindaco Ignazio Marino, per esempio. Il suo intervento somiglia a una frenata, ma potrebbe anche leggersi come un «meglio procedere a luci spente». Dopo la riunione di Giunta, comunque, Marino affronta il problema: «Dobbiamo attendere che cosa accadrà con le altre candidature per il 2020 prima di poter capire se questo è un argomento di cui doverci concretamente occupare». Qui, il discorso sembra simile a quello di Malagò: se vince Tokyo scendiamo in campo, altrimenti... Marino, però, aggiunge: «Ci sono rapporti tra le città, che mi devono far sperare che una capitale europea venga selezionata». Diverso il punto di vista di Alemanno. Dopo aver ricordato lo stop alla corsa per il 2020 «solo per un puntiglio di Monti», l'ex sindaco chiede un «sostegno unanime» al progetto. Arriva il sì della Confcommercio di Roma. Ma dalla Lombardia si dissocia Antonio Rossi, l'olimpionico della canoa oggi assessore allo sport con Maroni: «L'organizzazione di grandi eventi sportivi a Roma si è rivelata in più occasioni un vero salasso. Ora tocca a Milano»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindaco Marino fra i ciclisti